

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

(n. 5)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 LUGLIO 1994

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO, ONOREVOLE VITO GNUTTI, SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO RUBINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Vito Gnutti, sulle linee programmatiche del suo dicastero:		Gnutti Vito, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	83, 86, 89, 90, 91
Rubino Alessandro, <i>Presidente</i>	83, 86 90, 91, 93	Graticola Claudio (gruppo lega nord)	92, 93
Carli Carlo (gruppo progressisti-federativo) .	91, 92	Raffaelli Paolo (gruppo progressisti-federativo)	86, 89, 90
Galdelli Primo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	90, 93	Rebecchi Aldo (gruppo progressisti-federativo) ..	86 91, 92

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,20.

Seguito dell'audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Vito Gnutti, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Vito Gnutti, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Ringrazio il ministro per le risposte che vorrà fornire alle domande poste dai commissari nel corso delle precedenti sedute del 16 e 28 giugno 1994.

VITO GNUTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor presidente, cercherò di rispondere non seguendo esattamente il filo logico ma in modo generale, dove sia possibile, anche perché alcuni quesiti si sovrappongono ad altri; al di là dell'ampiezza delle risposte che potranno essere fornite, il vero dibattito non si svolge in questa prima audizione che non può certo essere esaustiva, perché il vero colloquio tra il ministero e la Commissione è quello che si svolgerà in corso d'opera; quando saranno esaminati i singoli provvedimenti avrà luogo il vero confronto, il vero dibattito: solo in quella sede, infatti, si potrà usufruire dell'apporto di tutti.

Desidero ringraziarvi per gli spunti interessanti che sono emersi nel dibattito; voglio innanzitutto assicurarvi che è intenzione del ministro e del ministero mantenere un rapporto franco ed aperto con le

Commissioni, nella logica di una corretta e proficua dialettica istituzionale.

Questa vuole essere non una replica ma un ulteriore approfondimento dei temi emersi, approfondimento che naturalmente proseguirà durante l'intero arco di vita della compagine governativa. Ho estrapolato alcuni degli argomenti sui quali mi avete sollecitato un'ulteriore riflessione.

Un primo problema che molti degli intervenuti hanno posto e che, per inciso, mi è stato posto pressoché negli stessi termini anche al Senato, riguarda la necessità di razionalizzare l'organizzazione dei soggetti che, a diverso titolo, intervengono nel settore delle attività produttive. Prendo atto di questa diffusa volontà e mi impegno a verificarne la fattibilità, anche se non bisogna nascondersi le difficoltà che potrebbero nascere quando si andrà concretamente ad effettuare accorpamenti o spostamenti di competenze.

Desidero chiarire, proprio per la natura di limite esterno posto allo sviluppo dal sistema produttivo italiano, il riferimento alla Conferenza di Rio ed all'Agenda 21 in materia di sviluppo sostenibile. Qualsiasi modello di sviluppo non potrà non tenere conto delle indicazioni contenute in questo importante documento. Come è noto, è stata la Camera dei deputati, nel luglio 1992, ad impegnare il Governo ad adottare le azioni necessarie per l'attuazione e la verifica degli accordi assunti in sede internazionale. L'Italia, nel sottoscrivere la dichiarazione di Rio e l'Agenda 21, ha assunto impegni puntuali dai quali non si può più prescindere. Se quindi non si tiene ben fermo il quadro di riferimento generale si rischia di adottare provvedimenti e

comportamenti non funzionali al raggiungimento degli obiettivi concreti.

Ho riscontrato una sostanziale convergenza sulla necessità di indirizzare la propria attenzione ed i propri sforzi in favore di un nuovo approccio nei confronti delle piccole e medie imprese. Il modello di sviluppo italiano ha seguito due filoni: da una parte, attraverso il tessuto delle piccole e medie imprese e di quelle artigiane, vi è stata la capacità creativa di sfruttare tecnologie, idee prodotte e nicchie di mercato; dall'altra, si è registrato nel passato lo sviluppo dei cosiddetti distretti industriali, vale a dire aree nelle quali erano concentrati i sistemi di imprese fortemente interagenti tra di loro.

A questa vivacità del sistema non si è però saputo fornire i necessari supporti, preferendo a compiti di indirizzo la mera erogazione di contributi. Si è innestato così un circolo vizioso nel quale l'impresa non chiedeva allo Stato altro che trasferimenti di risorse e lo Stato, anziché svolgere, come avrebbe potuto e dovuto, una funzione di orientamento e di apprestamento delle condizioni per un corretto sviluppo economico, ha assolto compiti di sportello bancario, riversando in modo un po' miope miliardi su imprese magari già decotte.

Occorre quindi uno sforzo culturale da un lato e dall'altro; significativo è il caso della legge n. 317 del 1991 sulle piccole e medie imprese. Gli interventi previsti dalle disposizioni legislative erano vari, alcuni profondamente innovativi, quali i prestiti partecipativi e i finanziamenti per la ricerca, per i servizi reali, per le società consortili. Ebbene, nel corso degli anni la gran parte delle risorse è stata indirizzata verso il classico contributo in maggioranza in conto capitale per l'acquisto di macchinari. L'utenza ha praticamente imposto al ministero di spostare disponibilità da una modalità all'altra per soddisfare la domanda di contributi per l'acquisto di macchinari. Solo il limite imposto dalla legge di dividere le risorse stanziare tra contributi in conto capitale, le cui disponibilità si sono esaurite il primo giorno di opera-

tività della legge, e la concessione di crediti di imposta ha costretto l'utenza ad indirizzarsi anche verso quest'ultima modalità, non fosse altro che per la maggior probabilità di ottenere il beneficio. D'altro canto, non si è opposta alcuna resistenza a questi fenomeni, assecondando i desideri e rinunciando a qualsiasi funzione di indirizzo. In sostanza si è verificata una carenza culturale del sistema, alla quale non si è riusciti a fornire risposte concrete.

La sfida che ci attende nei prossimi anni sarà quella di rilanciare il nostro sistema delle piccole e medie imprese attraverso la fornitura, da parte anche delle amministrazioni statali, di servizi al posto degli incentivi a pioggia. Le tradizionali risorse di flessibilità e fantasia produttiva dovranno essere assecondate attraverso la predisposizione di strumenti di assistenza e di informazione che, nei fatti, hanno spesso un impatto ancora più vantaggioso del « classico » contributo in conto capitale. Bisognerà inoltre curare con particolare attenzione il trasferimento di tecnologie in favore delle aziende per consentire loro di giungere ad una vera globalizzazione così come richiesto oggi. Ho riscontrato con piacere la convergenza sull'analisi da noi svolta circa l'invecchiamento medio dei prodotti italiani: accanto alla innovazione dei processi bisognerà ripartire dunque per innovare i prodotti ed in questo un'amministrazione statale opportunamente riorganizzata potrà giocare la sua parte.

In sostanza si tratterà, e qui rispondo anche a chi, come l'onorevole Galdelli, mi aveva sollecitato a prendere posizione sulla ipotesi di una politica per settori, di avviare una politica sui fattori della produzione: ho esposto l'altra volta la mia idea per facilitare l'accesso al fattore capitale, rendendolo possibile a costi contenuti e competitivi. Detassare gli utili reinvestiti, canalizzare il risparmio verso il capitale di rischio delle piccole e medie imprese, sviluppare quegli strumenti già previsti ma non attuati quali i prestiti partecipativi, pensare alla creazione di un fondo garanzia nazionale sono misure che consentirebbero un abbattimento dei costi per acce-

dere al credito ed una correlata ripresa degli investimenti con l'inevitabile corollario di un aumento dell'occupazione.

Il ruolo che la pubblica amministrazione svolgerà necessita quindi di profonde modifiche sotto il profilo organizzativo per consentire alla macchina burocratica di riconvertirsi in struttura in grado di erogare servizi, fornire assistenza e veicolare informazioni. Qualcuno (ricordo l'onorevole Rebecchi) qui ha parlato di sacche di resistenza dell'organizzazione ministeriale verso l'attuazione di certi provvedimenti: è un'espressione un po' forte, ma comunque rende l'idea dello sforzo di natura organizzativa che bisognerà compiere per portare la struttura verso modalità di intervento del tutto nuove rispetto al passato. In quest'ottica si valuterà l'opportunità, come da qualcuno richiesto, di prevedere nell'ambito della riorganizzazione degli uffici ministeriali servizi specifici dedicati alle piccole e medie imprese ed all'artigianato.

Nella mia relazione, avevo parlato della necessità di decentrare gli uffici del ministero. Già adesso, se pure con alcune disfunzioni, il ministero è presente sul territorio nazionale con propri uffici periferici. Sarà necessario comunque avviare un'opera di rimodulazione, studiando le eventuali possibili collaborazioni con la rete camerale già operante nelle realtà locali. Credo che le camere di commercio, una volta entrata a regime la riforma recentemente varata dal Parlamento, possano costituire una grande risorsa in grado di operare molto bene nell'interesse delle categorie produttive.

Accanto a questo bisognerà, riprendendo quanto detto prima sulla necessità di razionalizzare l'organizzazione statale per l'intervento nel settore delle attività produttive, porre la massima attenzione a coordinare l'attività di tutti quei soggetti che curano la promozione internazionale delle nostre imprese: penso all'ICE, alla SACE, al Mediocredito, ma anche alla necessità che la nostra rete diplomatica asseconi sempre più gli sforzi di internazionalizzazione del sistema produttivo nazionale.

Altro strumento in grado di contribuire al rilancio del nostro sistema produttivo e, nel contempo, costituire un reale segnale di attenzione nei confronti dei consumatori è l'istituzione di un sistema nazionale di certificazione. Ringrazio quindi chi, come l'onorevole Patarino, ha correttamente colto l'importanza che l'istituzione di tale sistema potrebbe rivestire per il paese. Si potrà così perseguire la qualità dei prodotti e contribuire a migliorare le garanzie nei confronti degli utenti: ho già detto che si tratta di una di quelle riforme a costo zero in grado però di contribuire significativamente allo sviluppo del paese.

Altro argomento sul quale sono stato sollecitato è quello relativo alle privatizzazioni. Da parte di qualcuno — ricordo l'onorevole Rebecchi — è stato ritenuto un errore attribuire le competenze per così dire primarie al Tesoro. Su questo argomento ho invitato ad una riflessione il ministro del tesoro, al quale ho inviato una lettera nella quale ho manifestato sostanzialmente le preoccupazioni che ho avuto la sensazione di scorgere nel dibattito svoltosi qui. Devo soltanto ricordare che le competenze in tema di privatizzazione di aziende di proprietà pubblica sono state attribuite al Tesoro da una legge votata dal Parlamento e della quale quindi il Governo non può fare altro che prendere atto.

Concordo però con l'impostazione, che mi pare sia emersa da diversi interventi, circa la necessità di dibattere anche in questa sede gli scenari di politica industriale derivanti dalle privatizzazioni. Ho detto a più riprese che privatizzare non deve voler dire fare cassa. Ma deve costituire occasione per un effettivo miglioramento delle realtà industriali che si collocano sul mercato, facendo recuperare in tutti i casi nei quali è possibile gestioni efficienti ed economicamente valide. Venendo in particolare alla privatizzazione dell'ENEL, ritengo che essa necessiti della contestuale creazione di una autorità o comunque di un soggetto terzo che, da un lato, controlli il rapporto concedente/concessionario; dall'altro divenga anche protagonista nella fissazione della tariffa, ri-

correndo al metodo del *price cap*. La cosa realmente importante è individuare la funzione di controllo, mentre sull'assetto organizzativo del soggetto che sarà chiamato a svolgere quella funzione si può scegliere tra diversi modelli. Qui voglio ricordare sia la delega al Governo contenuta nella legge n. 537 del 1993 per la costituzione di autorità indipendenti di controllo, sia il lavoro svolto nella passata legislatura, proprio in questa Commissione, su un disegno di legge avente ad oggetto il medesimo tema.

Desidero poi ricordare la recente posizione dell'antitrust che, in relazione a questo specifico tema, riprende, in alcuni casi, quanto avevo già avuto modo di esprimere, come idea personale, circa lo smembramento dell'ENEL quale condizione per poi procedere alla sua privatizzazione.

Altro argomento di grande impatto, sul quale non sono state...

ALDO REBECCHI. Lei è d'accordo sullo smembramento per la privatizzazione?

VITO GNUTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. In più occasioni, ho detto — l'ho sempre ripetuto, è stato pubblicato e mai smentito — che per me l'ENEL può e deve essere smembrato nelle sue diverse funzioni. Ho sempre fatto riferimento a tre funzioni distinte, cioè la produzione, la distribuzione dell'alta tensione correlata con il cosiddetto sistema di dispacciamento — l'unico punto che costituisce un monopolio naturale ineludibile — e la distribuzione. L'antitrust ha fatto riferimento, specificatamente, alla produzione. Riconfermo che si possa invece pensare ad una separazione in diverse linee anche della distribuzione finale. Va considerato che il trasferimento ad alta tensione, cioè il sistema attraverso il quale l'energia viene raccolta dalle diverse centrali operative e poi redistribuita sulla rete nazionale, è di per sé un qualcosa che può essere costituito da un solo oggetto e, quindi, rappresenta un monopolio naturale del quale non è pensabile la suddivisione né è auspicabile la duplicazione.

PAOLO RAFFAELLI. Mi scusi se la interrompo, signor ministro, ma vorrei farle notare che vi sono pezzi di servizio pubblico la cui realizzazione potrebbe non essere considerata conveniente da alcun privato (penso, per esempio, alle manutenzioni periferiche). Quali strumenti ritengono di dover utilizzare il Governo e lo Stato italiano perché anche queste realtà marginali continuino ad essere seguite e curate allo stesso modo con il quale lo sono oggi? Ritengo si tratti di un problema rilevante e non risolvibile soltanto in termini di scorporo o di non sostituzione di un monopolio privato o pubblico.

VITO GNUTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Gli strumenti esistono e non occorre individuare nuove formulazioni. Nel procedere alla concessione, per esempio, esiste la possibilità di gravare di una serie di obblighi l'aspirante concessionario ed all'interno di tali obblighi è possibile individuare specifici strumenti. Dobbiamo ricordare peraltro che, relativamente alla distribuzione, della quale si parla come se si trattasse di un oggetto unico, esistono già molte realtà che sono scorporate dalla linea ENEL. A Brescia, la mia città, alla produzione ed alla distribuzione provvede per esempio l'AEM, un'azienda municipalizzata. Quindi vi sono già realtà operative... (*Commenti del deputato Rebecchi*). Avremo certamente possibilità di discuterne in modo più specifico e dettagliato.

PRESIDENTE. Colleghi, sarebbe opportuno che lasciassimo al ministro la possibilità di concludere l'intervento sul tema oggetto dell'odierna audizione.

VITO GNUTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Grazie, presidente.

Altro argomento di grande impatto sul quale mi sono state sollecitate risposte è quello del mezzogiorno. Nel corso della precedente seduta ho già descritto in termini numerici la situazione per ciò che

concerne il « vecchio » (*ex lege* n. 64 del 1986). Qui aggiungo soltanto che le strutture ministeriali hanno dovuto far fronte ad una mole di lavoro di proporzioni non facilmente descrivibili. L'agitazione pressoché permanente dei dipendenti ex Agensud, anche per questioni retributive che ben conosciamo essendoci occupati di provvedimenti in corso di discussione, ha contribuito non poco a rendere macchinoso il passaggio di competenze, anche se negli ultimi tempi mi pare che la situazione stia lentamente migliorando. Se sotto il profilo organizzativo il ministero ha risolto il problema, dal punto di vista politico bisogna naturalmente prendere atto della fine degli interventi straordinari e apprestare gli strumenti idonei e compatibili con gli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione Europea per intervenire nelle aree svantaggiate del paese. Anche in questo settore si stanno predisponendo gli ultimi adempimenti tecnici (modifica di delibera CIPE) per poter partire con il nuovo intervento ordinario nelle aree obiettivo 1, 2 e 5b.

C'è stato chi — mi riferisco all'onorevole Peraboni — ha sollevato il problema delle terme. Ho già avuto modo di esprimermi in favore di una privatizzazione del settore. Credo che la via migliore possa essere quella di favorire l'assunzione della proprietà da parte di forze locali (regioni, enti locali), trasferendo loro il pacchetto azionario al fine di giungere alla costituzione di società miste con i privati che possano gestire il patrimonio termale con modalità più dinamiche ed innovative rispetto a quanto fatto finora. Ricordo, sempre con riferimento alle terme, che esiste un problema di carattere legale per ciò che concerne la proprietà delle stesse. Tale problema è sorto a seguito di ricorsi — presentati da regioni e comuni al TAR o ad altri tribunali — finalizzati a stabilire a chi appartenga la proprietà, dal momento che oggi non è accertato se l'EFIM abbia la disponibilità e, quindi, la possibilità di procedere all'alienazione del patrimonio.

Un ulteriore problema emerso relativamente alle terme, del quale ho avuto

contezza a seguito di contatti con esponenti di diverse realtà locali, è rappresentato dalla tendenza da parte di queste ultime ad avanzare la richiesta di ottenere, in un certo senso, la restituzione gratuita di questi beni dallo Stato. Dal mio punto di vista e con riguardo ai miei riferimenti ideologici, penso che, se questi beni sono dello Stato, qualora i comuni li rivendicassero li dovrebbero pagare, come è giusto che sia. Si tratta comunque di un argomento sul quale è inutile continuare a disquisire perché tutto dipenderà dalle attribuzioni di proprietà che verranno decise per effetto delle sentenze che saranno emanate in materia. Saranno infatti le sentenze, una volta diventate definitive, a stabilire a chi appartenga la proprietà e, successivamente, sarà il proprietario a decidere il modo e le condizioni in base alle quali disfarsene.

Mi sono stati posti interrogativi più specifici riguardanti la legge Prodi, la legge per la cessazione dell'uso dell'amianto, la legge sull'imprenditoria femminile, il programma comunitario Konver, il commercio, le fiere. Il tempo a disposizione mi costringe a risposte telegrafiche, ma non posso fare a meno di considerare che si tratta di temi sui quali credo che saremo costretti a ritornare nel corso della legislatura.

Per l'amianto e l'imprenditoria femminile, i regolamenti di attuazione sono attualmente all'esame del Consiglio di Stato che deve rendere il prescritto parere consultivo.

Quanto alla legge Prodi, ho già detto che sullo strumento non si può dare un giudizio completamente negativo ma nemmeno un giudizio positivo: occorre tuttavia riflettere sull'attualità dello stesso e su chi realmente paga i costi di eventuali risanamenti. Personalmente ritengo che la legge fallimentare conosca già altre procedure concorsuali minori (concordato preventivo, amministrazione controllata) che potrebbero in molti casi svolgere lo stesso ruolo delegato attualmente ad una procedura ibrida quale è quella prevista dalla legge Prodi. Su quest'ultima sto completando uno studio complessivo avendo riguardo

alla storia di tutte le aziende che sono state coinvolte. Ciò anche per cominciare ad utilizzare uno strumento diverso di verifica delle leggi, basato sul sistema del *feed back*, cioè valutando il ritorno che gli strumenti legislativi sono in grado di determinare. Credo sarà interessante, istruttivo ed utile per tutti, verificare la legge Prodi sulla base della storia che ne ha caratterizzato l'attuazione, anche al fine di avviarne un eventuale ripensamento. Non credo insomma che il ministro dell'industria o il ministero debbano essere chiamati, attraverso il meccanismo delle autorizzazioni, a gestire di fatto aziende o gruppi di aziende con migliaia di lavoratori. Se esiste ancora un potenziale economico, non ci dovrebbe essere bisogno di una « mediazione » ministeriale.

Sul programma Konver desidero informarvi che la Commissione non ci ha ancora risposto in ordine alla nostra richiesta di proroga del termine per le misure n. 2 (sostegno alla riconversione, ampliamento ed ammodernamento di laboratori e centri di ricerca) e n. 3 (iniziative che agevolino l'occupazione di dipendenti in esubero nel settore della difesa) che è scaduto il 30 giugno ultimo scorso: gli uffici del ministero mi dicono però che non dovrebbero esserci problemi e quindi, una volta ottenuta la proroga, saremo in grado di partire concretamente con l'operatività del programma (presentazione delle domande ed assunzione degli impegni). La richiesta di proroga si è resa necessaria poiché il CIPE ha provveduto ad individuare le quote finanziarie nazionali necessarie al cofinanziamento con delibera del 13 aprile 1994 registrata alla Corte dei conti il 2 giugno scorso. Gli adempimenti amministrativi per la pubblicazione dei bandi hanno quindi subito un ritardo.

Sul commercio ho già detto della necessità di contemperare le esigenze della grande distribuzione con quelle del piccolo esercizio commerciale. Vorrei aggiungere per chiarezza che in realtà questo contemperamento deve tendere alla fornitura del servizio migliore per il cittadino consumatore: questo si vuol dire quando si parla di elementi di concorrenzialità, non mercato

selvaggio, ma offerta di servizi selezionata dalla domanda degli stessi. Sono d'accordo che il problema nodale dell'accesso al settore sia sempre meno un problema di piani commerciali e sempre più, invece, un problema di programmazione urbanistica e di strumenti urbanistici, tenuto conto dell'impatto di esercizi di grosse dimensioni sul territorio e sui consumatori. È chiaro che in quest'ottica il ruolo delle regioni, delle autorità locali e delle discipline regionali sarà sempre rilevante, pur permanendo l'opportunità di non smantellare completamente un quadro unitario di riferimento a livello nazionale.

Per le fiere concordo con chi, come l'onorevole Ugolini, ha notato come la legge-quadro stia diventando essenziale se vogliamo evitare sovrapposizioni, duplicazioni e, a volte, anche contrasti tra i diversi poli fieristici nazionali.

L'onorevole Pezzella mi aveva interpellato relativamente al problema delle assicurazioni.

La raccolta premi, cioè il valore delle polizze stipulate in Italia, è stata nel 1993 di circa 50.500 miliardi, di cui 35.800 nei rami danni e 14.700 nel ramo vita. Il dato — da me citato — relativo alle circa 100 imprese poste in liquidazione coatta amministrativa è un dato complessivo e storico, che comprende tutte le liquidazioni dal 1964 ad oggi. Del numero totale, gran parte (circa 60) è costituito dalle società di mutuo soccorso, una forma societaria non ammessa dalla legislazione assicurativa. Comunque, dalla fine degli anni settanta al 1986 sono state liquidate 22 imprese. Dal 1986 ad oggi sono state liquidate 12 imprese.

Circa la distribuzione territoriale delle imprese, in effetti c'è una forte concentrazione al nord (a Milano 139 imprese, 23 a Torino, 19 a Genova, 11 a Bologna). A Roma operano 47 imprese, mentre solo tre sono localizzate nel meridione (una a Napoli e due a Palermo). Credo che le scelte di politica commerciale che hanno determinato l'insediamento nel nord d'Italia traggano la loro origine da ragioni storiche, economiche e culturali legate a loro volta alla concentrazione industriale.

L'asserita affermazione secondo la quale gli agenti di assicurazione, in caso di liquidazione coatta amministrativa dell'impresa per la quale svolgevano la loro attività, perdono il loro lavoro non sembra rispondere all'effettiva realtà. Precisato che gli agenti di assicurazione non sono dipendenti delle compagnie di assicurazione ma imprenditori e, come tali, corrono l'alea del rischio d'impresa, essi generalmente riescono a reinserirsi nel settore assicurativo con un nuovo mandato agenziale che ottengono dalle imprese in esercizio. Quanto poi alla sorte dell'indennità di fine rapporto, questa, come tutti gli altri crediti vantati nei confronti delle liquidazioni coatte, trova collocazione nello stato passivo della liquidazione stessa. La sua eventuale non iscrizione nel bilancio delle imprese liquidate non costituisce alcun pregiudizio per gli agenti, i quali possono, con estrema facilità, dimostrare la legittimità delle proprie spettanze con l'inserimento nello stato passivo.

I dipendenti delle agenzie di assicurazione, infine, non vantano alcun diritto nei confronti dell'impresa posta in liquidazione ma, essendo dipendenti dell'agente, devono ottenere la liquidazione delle loro spettanze dall'agente dal quale dipendono.

Non sembra poi potersi accedere alla prospettata tesi di ulteriore riforma dell'ISVAP in quanto i poteri dell'istituto di vigilanza sono, alla luce anche del recente regolamento (decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 385), ampi e particolarmente incisivi sul controllo delle gestioni assicurative e comunque in linea con la regolamentazione vigente per gli analoghi istituti di vigilanza, operanti in Europa.

Sulla questione riguardante Terni, credo che la situazione si sia risolta nei fatti.

PAOLO RAFFAELLI. La curiosità di sapere come è andata è rimasta. Tra l'altro si tratta di una pagina interessante di storia patria, per cui se potesse dirci qualcosa, sarebbe comunque utile.

VITO GNUTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Si è creata

una curiosità che, torno a ripetere, ritengo sostanzialmente ingiustificata. Credo che ognuno di noi operativamente debba cercare di fare riferimento un po' più agli atti ufficiali e un po' meno alle indiscrezioni giornalistiche. Siamo tutti un po' travolti da una serie di notizie che leggiamo, per le quali siamo portati a fare una costruzione intellettuale, dando per scontato che ciò che abbiamo letto sia un punto di verità sul quale appunto costruire il nostro processo intellettuale.

Per ciò che riguarda l'ILVA, ripeto quanto ho già detto. La legge approvata dal Parlamento ha stabilito — si tratta del famoso provvedimento sulle privatizzazioni — il trasferimento della proprietà delle aziende ex statali al Ministero del tesoro, il quale esercita le funzioni del proprietario, dell'azionista. Un ripensamento al riguardo è sempre possibile; per alcuni atti vigono tra il tesoro, il bilancio e il Ministero dell'industria le concertazioni. La spinta esercitata in termini di volontà politica negli anni precedenti ha portato a cercare di sempre meglio distinguere la funzione politica di indirizzo rispetto a quella manageriale negli enti. Questa era una tesi ampiamente condivisa, anche perché propedeutica all'evitare dell'insorgere di fenomeni che tutti conosciamo bene, non solo attraverso i giornali.

Il consiglio di amministrazione, una volta costituito, agisce nella pienezza dei poteri che gli competono. Le famose vendite delle partecipate IRI sono decise dal *management* dell'IRI e così è stato. Non vi sono state interferenze di forze perché l'attribuzione andasse all'uno piuttosto che all'altro. Non è stata mai esercitata alcuna pressione sull'IRI affinché l'ente rivedesse le sue scelte e le proprie decisioni di vendita a favore di quello che tutti abbiamo scoperto essere il partner Krupp, eccetera.

È vero che vi fu un colloquio con i funzionari dell'IRI, sulla base del quale i ministri, in particolare quello del bilancio si è limitato a chiedere, visto che eravamo stati informati e a quel punto moralmente coinvolti in una decisione, se si poteva avere copia del bilancio sulla cui base si

era deciso di alienare quel bene, per comprendere se almeno vi era un riferimento ai dati di bilancio.

L'unico documento chiesto all'IRI da parte del ministro Pagliarini — l'ha dichiarato lui ed io lo posso testimoniare perché ero fisicamente presente — è il bilancio al 31 dicembre 1993. Il tutto, avendo riconfermato che la responsabilità, la gestione e il compito di procedere nella trattativa fino alla sua definizione era di loro spettanza. Questa è la realtà dei fatti.

PAOLO RAFFAELLI. Signor ministro, non ho alcuna difficoltà a prendere atto del suo chiarimento, mi permetta però un'aggiunta. Il nostro gruppo — lo avrà capito, dal momento che è la terza volta che ci incontriamo — non ha lesinato, laddove ha ritenuto che ve ne fosse motivo, riconoscimenti e apprezzamenti per l'introduzione di un elemento di novità o per l'uso di toni diversi. Ma a nostro avviso il problema rimane. Di fronte alle sue affermazioni circa una politica delle privatizzazioni che non sia puramente e semplicemente di cassa, di bilancio, ma sia una politica industriale — concernente lei come ministro dell'industria e noi come membri della X Commissione della Camera dei deputati — le domando: come si possono conciliare queste sue affermazioni, da noi condivise, con la conferma di una impostazione che il mio gruppo giudica superata dai fatti; un'impostazione in virtù della quale non verrà compiuta alcuna scelta di sintesi rispetto alle sorti, ai destini di alcuni « pezzi » fondamentali della nostra industria nazionale, come per esempio la siderurgia e la chimica pubblica e privata?

Badi bene, nessuno propone un piano quinquennale di sovietica memoria, all'interno del quale collocare tutti i tasselli dell'industria italiana; ci si chiede però se è possibile trovare un punto di incontro per capire quali siano gli indirizzi di massima concernenti i settori fondamentali, cruciali dell'industria italiana.

Su questo, è possibile nel prosieguo del nostro lavoro trovare, ripeto, un punto di sintesi ed iniziare un discorso che ci con-

sentia di compiere non un passo all'indietro bensì uno in avanti?

VITO GNUTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Penso che tutti — Governo, maggioranza e opposizione — lavoriamo affinché lo Stato vada meglio: è un obiettivo che ci unifica.

La prima condizione perché ciò si realizzi è che i politici non vengano « messi in tentazione »: quindi, il ragionamento circa la separazione dei ruoli è da me non solo pienamente condiviso, ma anche accettato, gradito e voluto a mia tutela e garanzia, perché meno ci metto le mani, più difficile sarà pensare che le abbia potute mettere.

PRIMO GALDELLI. Vale anche per la Rai, quindi?

VITO GNUTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Anche per la Rai. Non penso che qualcuno di noi sia andato in Rai a decidere che cosa comprare o che cosa vendere.

PAOLO RAFFAELLI. Su di lei non abbiamo nessunissimo dubbio in materia, signor ministro.

PRESIDENTE. Non mi pare che l'argomento sia attinente con l'oggetto della audizione odierna.

PAOLO RAFFAELLI. Volevo dare atto al ministro che non abbiamo dubbi sul fatto che si sia astenuto dall'intervenire in ordine alla Rai.

VITO GNUTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Penso che ciò valga anche per gli altri. Del resto, attribuire le competenze a chi le possiede è un'operazione di chiarezza. Se il Governo è competente e lo rivendica, per me si compie un'operazione di chiarezza.

Chi ha il compito di governare, si assume la responsabilità di governare e deve, con puntualità, far emergere le proprie responsabilità, anche in contrasto con gli altri. Questa è la democrazia! Il pasticcio che accontenta tutti non corri-

sponde alla democrazia piena e compiuta. Abbiamo una notevole memoria storica di questi pasticci, il che deve indurci a cambiare, non a proseguire.

ALDO REBECCHI. Teoricamente, condivido tutto; sul piano pratico, in relazione a cose specifiche, ci sarebbero tanti discorsi da fare.

PRESIDENTE. Vi prego nuovamente di attenervi al tema specifico dell'audizione odierna.

VITO GNUTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per quanto riguarda la politica industriale, ho ribadito che alcune decisioni sono state assunte dal Parlamento. Sono dell'opinione che determinate decisioni considerate alla stregua di un punto di rottura abbiano cambiato il volto dell'Italia: il famoso decreto Amato sulle privatizzazioni non fu né semplice né indolore perché rappresentava la presa d'atto di una nuova strategia da applicare nell'intervento dello Stato in economia. Il punto di rottura, però, non può diventare la pietra sulla quale costruire la nuova storia.

Il ripensamento è sempre possibile, ma sono dell'idea che non ci si deve limitare a fare astrattamente del mercato, nel senso di vendere al miglior acquirente. Neanche l'IRI ha agito in questo modo, perché nei bandi di gara sono stabilite le condizioni per le quali la vendita può diventare strategica. Nel bando di gara per Terni questo era compreso e la scelta del gruppo Krupp ci rende felici, perché è mirata al potenziamento — che speriamo si realizzi — non alla dismissione di una realtà produttiva importante per il paese.

Oggi non si sta svendendo; quando in futuro si parlerà dell'ENEL, la concessione — secondo la sua impostazione — stabilirà come dovrà essere il mercato futuro dell'energia. Non si dirà semplicemente che chi offre una lira in più avrà l'ente, in quanto esiste una fase preparatoria che, nella fattispecie, coinvolge il ministero diretto dal sottoscritto. Non stiamo vivendo nella totale impossibilità di realiz-

zare quanto lei suggerisce, ma si può fare qualcosa di più perché in alcuni casi ibridi si possa operare una scelta più favorevole al potenziamento del settore industriale anziché un'altra mirata all'aspetto economico e vi sia dunque un intervento che coinvolge chi ha più sensibilità, il Ministero dell'industria rispetto a quello del tesoro.

Questa non è una rivendicazione, qualcosa su cui costruire diatribe negative com'è avvenuto per i precedenti governi circa le attribuzioni tra il dicastero dell'industria e quello del Tesoro. Perciò ho chiesto attraverso i giusti canali, non quelli diplomatici, che si avvii un ripensamento. In questa direzione l'opera del Parlamento e della Commissione non verrà considerata negativa: personalmente l'appoggerò, sarò il portavoce perché la ritengo giusta.

Diverso è il ragionamento rispetto a quello che potrà essere il vero dibattito sull'industria italiana. Difficilmente si potrà passare dall'ideologia ai fatti non possedendo gli strumenti: possiamo elaborare bellissime strategie nei confronti di un determinato settore ed esserne convinti, ma alla fine il sistema legislativo nel quale operiamo, in particolare le direttive dell'Unione europea, impediranno la trasformazione delle nostre idee in mani operative. In altri termini non riusciremo, dopo aver assunto una decisione, a costituire la società con un determinato capitale: questo non si potrà più fare. Non si può pensare di realizzare ciò che nella realtà non può essere tradotto in strumenti operativi effettivi.

Il cambiamento di pensiero ci deve coinvolgere, anche perché quanto è alla sua origine ci ha trovato nella stragrande maggioranza consenzienti. Si deve operare per il funzionamento del mercato anziché pensare di intervenire su di esso: questa è la sintesi del tema che dobbiamo affrontare.

CARLO CARLI. Ringrazio il ministro per la disponibilità dimostrata, dal momento che è la terza volta che ci incontriamo.

Il mio intervento sarà breve, il che non mi esimerà dal chiedere al ministro di tornare in Commissione per dibattere alcune questioni, quali quelle energetiche, rispetto alle quali ha già dichiarato la sua disponibilità. Ho sentito dire che noi saremo interessati in base a dei provvedimenti che il Governo sarà tenuto ad adottare; io chiedo invece che il ministro venga in Commissione prima che il Governo emani provvedimenti di propria competenza. Infatti, in questo primo mese e mezzo di attività ci siamo trovati a « rincorrere » i decreti del governo Ciampi e quelli del Governo Berlusconi, mentre crediamo che il ruolo della Commissione sia soprattutto quello di elaborare proposte politiche di indirizzo che poi il Governo dovrebbe far proprie, invece di sottoporci documenti e decisioni già assunte.

Le questioni dell'ENEL e dell'ENI sono di fondamentale importanza; la sua relazione, signor ministro — per quanto lei abbia sottolineato la propria disponibilità a venire in Commissione — mi pare non esauriente e, mi consenta, insoddisfacente, perché le sue risposte ai molti temi che abbiamo sollevato nelle precedenti sedute sono state parziali, come per esempio in riferimento alla politica energetica. Infatti, mi aspettavo un intervento di grande respiro, tenuto conto anche di ciò che avviene in Europa: facciamo parte dell'Unione europea e, nella precedente seduta, abbiamo sottolineato che alcuni Stati, che non sono — mi pare — da annoverare tra i governi progressisti dell'Europa, hanno politiche energetiche diverse — mi sembra — rispetto a quelle che il Governo italiano si sta apprestando a perseguire.

Inoltre, vorrei sottolineare che non è stato fatto, se non erro, alcun cenno al rapporto tra industria ed ambiente, in relazione anche alla Conferenza di Rio. Vorrei sottolineare anche — del resto altri colleghi lo hanno già fatto in passato — come il ruolo della politica e dell'industria del turismo stia assumendo un'importanza sempre maggiore, peraltro ora largamente riconosciuta mentre in passato questo ruolo non sempre è stato riconosciuto. Lei

non ha una competenza diretta in materia, ma nella sua qualità di componente del Governo le posso sottoporre la questione: trattandosi di uno dei settori fondamentali della nostra economia, credo che quello di un rapporto tra industria pesante, chiamiamola così, turismo ed ambiente sia un tema da affrontare al fine di conoscere quale sia l'indirizzo del Governo.

Un'ultima notazione riguarda la legge sull'imprenditoria femminile, benché lei già abbia detto che il regolamento di attuazione è all'esame del Consiglio di Stato. Abbiamo chiesto, con una specifica lettera firmata anche da altre colleghe, di sapere qualcosa di più per quanto riguarda non solo il regolamento ma anche l'impegno del Governo verso questo settore.

CLAUDIO GRATICOLA. Il gruppo della lega nord si è astenuto dall'intervenire durante l'audizione del ministro al fine di non rubare spazio ai colleghi dell'opposizione e per non dare l'impressione di voler fare gioco di squadra o di scuderia; non vorremmo però neanche dare l'impressione opposta, vale a dire quella di lasciare solo il ministro.

CARLO CARLI. Non l'abbiamo pensato!

CLAUDIO GRATICOLA. Pertanto, ribadiamo...

ALDO REBECCHI. Avete invitato il ministro alle feste della lega!

CLAUDIO GRATICOLA. Naturalmente, è il nostro ospite d'onore!

Pertanto, ribadiamo la nostra ampia e profonda adesione ai principi fondamentali che hanno ispirato le dichiarazioni del ministro, e vorrei passarli brevemente in rassegna, citandoli, per confermare tale adesione. Mi riferisco alla prima dichiarazione, quella di trasformare il Ministero dell'industria in Ministero per l'industria (alcune possono sembrare cose formali, ma per me hanno un significato profondo); la seconda questione è relativa all'antitrust, la terza concerne la politica

commerciale. È stata dichiarata la volontà di esercitare una politica commerciale che non soffochi il tessuto dei piccoli dettaglianti: mi auguro che non si tratti solamente di una dichiarazione di principio, perché anzi bisogna affrettarsi.

Un'altra questione che potrebbe apparire formale, ma non lo è, è la semplificazione del linguaggio che ci viene chiesta da tutta la nazione. Un discorso, per essere recepito anche dall'ultimo dei cittadini, deve essere semplice e chiaro; è necessario ed è importante averlo capito, se vogliamo andare — come afferma il ministro — a ricomporre la frattura tra lo Stato e i cittadini.

Bellissima — direi — è la dichiarazione del visto di semplicità, che magari è sfuggita a tutti mentre invece io la ritengo una « perla » nelle dichiarazioni del ministro, in quanto obbligherebbe tutti noi a parlare come facciamo con i nostri figli quando vogliamo essere capiti e non come quando invece vogliamo non essere capiti.

Anche la questione dei fondi pensione è importantissima per canalizzare il risparmio verso il capitale di rischio e per iniziare a far crescere, anche nella mentalità, i nostri cittadini.

Torno ancora una volta a spezzare una lancia riguardo all'avanzata della grande distribuzione commerciale: si parla di non indebolire l'apparato distributivo, costituito in larga parte da piccole imprese sviluppatesi in armonia con le caratteristiche orografiche e socioeconomiche del paese, già fortemente compromesso dall'avanzata della grande distribuzione; viene citato il caso della Francia, dove lo sbilanciamento in favore della grande distribuzione ha spinto le autorità locali a prendere provvedimenti. Segnalo al ministro — anche se già lo saprà — che dai dati a mia disposizione, che si riferiscono al mese di gennaio, risulta che nelle due principali regioni del nord — Piemonte e Lombardia — è collocato oltre il 50 per cento degli ipermercati; occorre quindi pensare a qualcosa che somigli a dei bacini di utenza al fine di evitare lo strapotere di questa forma di associazione che evidentemente sta strangolando e soffocando la

piccola distribuzione. Quello degli incentivi finanziari al commercio è l'ultimo tema che mi sono permesso di affrontare.

Sempre in riferimento alla grande distribuzione, vi è una sentenza della Corte europea che riguarda la chiusura domenicale; io sono un liberista, per cui in prospettiva vedo, diluita nel tempo, anche l'apertura domenicale ma la decisione spetta al Parlamento. Poiché la Corte europea ha affermato che le leggi nazionali sono giuste e che non contrastano con il trattato di Maastricht, è nostro dovere che vengano applicate in regime di parità, altrimenti si potrebbero creare delle disparità di concorrenza tra chi apre la domenica, in spregio della normativa vigente, approfittando magari di sospensive create da pretori che — lasciatemelo dire, visto che godo dell'immunità parlamentare — parlano come azionisti di maggioranza della grande distribuzione nelle loro ordinanze...

PRIMO GALDELLI. Su questo non ce l'hai l'immunità !

CLAUDIO GRATICOLA. Ce l'ho dentro il Parlamento, e me la tengo stretta !

Pertanto, anche in questo campo dobbiamo mettere ordine e inviare un segnale chiaro sul fatto che siamo sì liberisti ed innovativi, però siamo anche rispettosi delle leggi vigenti.

PRESIDENTE. Ringrazio ulteriormente il ministro Gnutti ed i colleghi per la collaborazione dimostrata.

La seduta termina alle 15,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 7 luglio 1994.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO